

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Liro fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	14	25	48.
Estero fr. conf.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Liro tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami, soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Galiano,
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore della Marina.
Poste.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso
la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librajo;
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame des
Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20, Berners Street, Oxford
Street;
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione
non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari am-
ministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo;
le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi dob-
bono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI

FIRENZE 7 DICEMBRE

Quale contegno dovean tenere e i Ministri e le Camere di Roma, dopo la fuga del Papa?

I primi rassegnare i loro poteri alle seconde, e queste dichiarar decaduto il Principe dai diritti accordatigli dalla Costituzione dello Stato.

E questo non era solo un diritto per deputati alle Camere, era un dovere a cui non potevan sottrarsi: imperocchè qualunque sia stato il modo tenuto nella loro elezione — essi son sempre i soli rappresentanti il paese; ed al paese ricade l'esercizio del supremo potere, se manca il principe a cui l'avea confidato.

Così sarebbesi operato secondo le norme costituzionali, e, meglio ancora, secondo quelle dell'eterna giustizia; perchè, quand'anche tutti i despoti del mondo collegati insieme il volessero, non potrebbero annientare il diritto de' popoli, la sovranità. Esso è indistruttibile, avvegnacchè derivi immediatamente dalla natura degli umani consorzj. — La violenza e le male arti pouno impedire temporariamente l'esercizio di questo diritto; ma far che non sia, è tolto ad ogni umana possanza.

Il Ministero e le Camere o non han ben compreso il lor debito, od han temuto di farlo. Nel primo supposto riescirebbe men grave la loro mancanza, comechè possa riescirli dannosa: nel secondo il fallo acquisterebbe peso più grande, perchè il timore che trattiene dal fare il proprio dovere è stimolo a nuove ingiustizie e violenze dalla parte d'ogni oppressore; e ne serve di testimonianza la protesta del Papa.

Che faranno i ministri che sonosi ostinati a credersi tali per la volontà del sovrano, ora che il sovrano li sconosce? Non hanno mandato dal popolo, e doppiamente è cessato quello del Principe, primamente per legge, ed in secondo luogo perchè il Principe stesso ha nominata una Commissione di governo, che implica la loro destituzione immediata.

Le Camere è vero che han deciso dovere i Ministri restare e che parte di essi restano infatti, concentrando in se gli attributi d'altri che si ritirano; ma le Camere badino alla contraddizione che include un tal fatto. Esse non possono confermare un diritto che più non esiste, possono bensì conferirlo di nuovo; ma nol possono se nonchè considerandolo il Principe come decaduto. Se nelle lor menti questi è ancora nel pieno esercizio de' suoi poteri, come s'arbitran esse a nominare un Ministero ch'ei non consente, e nol consente perchè lo dimette creando una Commissione per governare?

Che nella mente loro le Camere ritengano il Principe investito ancora d'ogni sua prerogativa, il dimostra la Deputazione che gl'inviano. E noi maravigliavamo della longanimità del Parlamento Viennese, che perdeva il tempo ad implorare il ritorno del suo Imperatore, il quale non avea ad ogni modo, nè abbandonato il suo Stato, nè cercato asilo presso un re insozzato del sangue del popolo sul quale regna!

Un profondo disgusto, un vero ribrezzo n'ha invaso nel vedere come il giornale di Napoli narri l'accoglienza fatta dal Re Bombardatore al Principe de' fedeli e come questi v'abbia risposto. Bisogna creder non vere le parole che quel sozzo giornale fa dire al Pontefice, altrimenti ogn'idea di morale e di religione non avrebbe più sanzione per noi su questa povera, terra! la quale dovrebbe allora credersi veramente abbandonata da Dio alle intenzioni omicide ed alle mani insanguinate d'uomini senza fede e senz'anima, e che per istrazio maggiore, aggiungendo lo scherno all'oltraggio, osano dirsi religiosi.

Ma per tornare al soggetto da cui un profondo senso d'orrore e d'indignazione ci ha irresistibilmente sviati, che faranno le Camere e il Ministero di Roma? È probabile che il Papa non riceva la Deputazione: e sarebbe il meno male, poichè le Camere avrebbero così tempo ancora di riparare all'errore e correr la via che la loro dignità e quella del popolo han loro finora inutilmente additata.

Dichiarino un provvisorio governo; creino o nuovi o gli stessi Ministri, e convochino la Costituente sovrana. Avranno i popoli per sè; ed almeno non cadranno senza lasciare una traccia luminosa che salverà i lor nomi dall'oblio e forse da qualche cosa di peggio, e mostrerà la strada di salvezza pe' popoli oppressi, confermando il diritto impartito a loro da Dio nelle indeclinabili leggi che reggono la nostra specie.

E se per avventura il truce sospetto d'immergere la patria in un mare di sventure ineffabili — non cura di se, che nelle anime bene disciplinate non deve aver luogo — le ritenesse dall'attuare il giusto ma ardimentoso pensiero, pensino che tanta pazienza, tanta umiltà, tanta abnegazione torneranno inutili affatto. L'Italia non può retrocedere: essa può sostare sbalordita piuttosto dallo sbigottimento de' suoi rettori che per la forza o la frode de' suoi nemici; ma si rialzerà, e quando s'accorga d'essere abbandonata da tutti, chi può misurare l'abisso in che può trarla l'ira, il dolore, il disperare d'ogni umano soccorso? Ah! salvate questa patria infelice da sì luttuoso avvenire! tentatelo almeno, o cadete generosamente con Lei. Non è onta il cedere alla forza: l'onta sta nel rinunziare ad ogni difesa, e fino a quella de' più sacri diritti.

Le lettere dell'ambasciatore di Francia in Roma vi mostrano come siete giudicati dagli stranieri: la vostra longanimità nel soffrire non giova a salvarvi da un armato intervento. Il governo francese ha bel palliare la spedizione delle quattro fregate a Civitavecchia. La *Democrazia Pacifica* (Vedi il nostro numero d'ieri) ha svelate le sue mire nascoste, preoccupando così un argomento che avrebbe dovuto esser trattato da qualche governo italiano, ma dal quale un mal inteso riguardo li ha forse trattiene finora. Lode a quel giornale che in mezzo a tanto abbandono, alzò una voce animosa per l'Italia abbandonata dagli stessi suoi figli, alcuno de' quali ha il terribil coraggio d'accusarla anche fra gli stranieri!

Intanto, sebbene infelici, sebbene avversati da tutti, anche da quelli la cui maniera di governo dovrebbe far simpatizzare con noi, mostrate che ve ne accorgete, che sentite il vostro diritto e l'ingiustizia del procedere altrui. I timori che mostra il governo francese son vati: il principe ch'egli intende proteggere è lontano da voi, ospitato dal bombardator di Palermo; dall'insanguinatore di Napoli, dal devastator di Messina!

La sua missione è senza scopo, ditelo francamente; ditegli che la rivolga a Gaeta, ov'è la Persona che volea tutelare, e che forse ne avrà bisogno, visto in quali mani si trova.

Noi speriamo però che, anche non favorevole alla rigenerazione d'Italia, il governo di Francia non vorrà contaminare il nome di questa generosa nazione, e penserà con ribrezzo come nel 21 l'Austria accompagnasse Ferdinando I. di Napoli al trono de' suoi antenati.

In risposta all'articolo del sig. Tommasèo intitolato « Gli avvenimenti di Roma giudicati da un italiano » mettiamo qui appiedi la protesta del Sommo Pontefice, la quale, se non andiamo errati, lo farà ricredere di alcune strane opinioni, ove pure la sua ostinata cecità in certi

argomenti non giunga a far velo in lui anche all'amor di patria e di libertà, ch'è pure parte di religione nelle anime nobilmente temprate. Ed aggiungeremo questa breve sentenza: Noi siamo da tanto tempo avvezzi alle singolarità del signor Tom nasèo, ed alla sua poca abitudine delle cose politiche, che possiamo dolerci per conto suo, ma non maravigliarci che i fatti diano una così pronta smentita a quel suo povero articolo.

PIUS PAPA IX

Ai suoi dilettissimi sudditi.

Le violenze usate contro di Noi negli scorsi giorni, e le manifestate volontà di proromperne in altre (che Iddio tenga lontane, ispirando sensi di umanità e moderazione negli animi) Ci hanno costretto a separarci temporaneamente da' Nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre amato ed amiamo.

Fra le cause che Ci hanno indotto a questo passo, Dio sa quanto doloroso al Nostro Cuore, una di grandissima importanza è quella di avere la piena libertà nell'esercizio della Suprema Potestà della S. Sede, quale esercizio potrebbe con fondamento dubitare l'Orbe Cattolico, che nelle attuali circostanze Ci venisse impedito. Che se una tale violenza è per Noi di grave amarezza, questa si accresce a dismisura ripensando alla macchia d'ingratitude contratta da una classe d'uomini perversi al cospetto dell'Europa e del mondo, e molto più a quella che nelle anime loro ha impresso lo sdegno di Dio, che presto o tardi rende efficaci le pene stabilite dalla sua Chiesa.

Nell'ingratitude dei figli riconosciamo la mano del Signore, che Ci percuote: il quale vuole soddisfazione dei Nostri peccati, e di quelli dei popoli; e senza tradire i Nostri doveri, Noi non Ci possiamo astenere dal protestare solennemente al cospetto di tutti (come nella stessa sera funesta de' 16 novembre e nella mattina del 17 protestammo verbalmente avanti al corpo diplomatico che ci faceva onorevole corona, e tanto giovò a confortare il Nostro Cuore) che Noi avevamo ricevuto una violenza inaudita e sacrilega. La quale protesta intendiamo di ripetere solennemente in questa circostanza, di aver cioè soggiaciuto alla violenza, e perciò dichiariamo tutti gli atti che sono da quella derivati, di nessun vigore e di nessuna legalità.

Le dure verità e le proteste ora esposte Ci sono state strappate dal labbro dalla malizia degli uomini e dalla Nostra Coscienza, la quale nelle circostanze presenti, Ci ha con forza stimolati all'esercizio dei Nostri doveri. Tuttavia Noi confidiamo che non Ci sarà vietato innanzi al cospetto di Dio, mentre lo invitiamo, e supplichiamo a placar il suo sdegno, di cominciare la nostra preghiera colle parole di un santo Re e Profeta: *Memento Domine David et mansuetudinis ejus;*

Intanto avendo a cuore di non lasciare acefalo in Roma il governo del Nostro Stato, nominiamo una Commissione Governativa composta dei seguenti soggetti:

Cardinale Castracane
Monsignore Roberto Roberti
Principe di Roviano
Principe Barberini
Marchese Bevilacqua di Bologna.
Marchese Ricci di Macerata
Generale Zucchi.

Nell'affidare alla detta Commissione Governativa la temporanea direzione dei pubblici affari, raccomandiamo che a Dio s'inalzino quotidiane e fervide preghiere per la umile Nostra Persona, e perchè sia resa la pace al mondo e specialmente al Nostro Stato e a Roma, ove sarà sempre il Cuor Nostro, qualunque parte ci alberghi dell'Ovile di Cristo. E Noi, come è debito del Supremo Sacerdozio, a tutti precedendo, devotissimamente invociamo la gran Madre di Misericordia e Vergine Immacolata, ed i Santi Apostoli Pietro e Paolo, affinché, come Noi ardentemente

desideriamo, sia allontanata dalla Città di Roma, e da tutto lo stato l'indignazione di DIO ONNIPOTENTE.

Datum Cajetae die 27. novembris 1848.

PIUS PAPA IX.

Noi ci asterremo da qualunque riflessione su questo se non apocrifo, certamente incomprensibile documento; in quantochè non avendolo veduto riportato dai giornali romani ci sembra che questo silenzio sia il miglior commento possibile.

L'UNGHERIA E KOSSUTH

(Vedi L'Alba N.° 391.)

VIII.

Il rapido avanzamento dell'esercito croato, la insurrezione degli Slowacky, l'attitudine minacciosa dei Raitzi e dei Serbi nei campi di Berlusz e di S. Tomaso, il contegno più che sospetto dei Comandanti delle fortezze di Peterwaradino, Esseck e Arad, il tradimento dei generali, la defezione di una parte delle truppe, la ritirata precipitosa e lo scoraggiamento del rimanente, avevano finalmente destati i Ministri della moderazione dai loro sonni beati, e li aveva fatti accorti del pericolo estremo che minacciava non pure l'autonomia, ma l'esistenza stessa della infelice Ungheria.

Accortisi infine, benchè troppo tardi, come senza energiche misure, senza estremi rimedii, senza provvedimenti eccezionali e rivoluzionari, fosse impossibile di salvare il paese della rovina e dalla perdizione assoluta; essi si presentano al Parlamento, ed espongono il vero stato delle cose, gli propongono di decretare la leva in massa, ed un'emissione di carta monetata per l'imposto di 62 milioni di fiorini (moneta di convenzione). Il Parlamento annuisce alla proposta dei suoi Ministri; e Batthyany ed Esterhazy volano a Vienna per ottenere la sanzione regale di questi Decreti.

Ma l'Imperatore, volendo accrescere imbarazzi agli Ungaresi, affinché ridotti agli estremi, fossero obbligati di gettargli nelle braccia, e di rimettere i propri destini alla sua discrezione; ricusa apertamente di sanzionarli, e colpisce con inesorabile veto gli atti del Parlamento. I Ministri avviliti, confusi e disperati ritornano a Pest, portando seco finalmente la convinzione che tutti i mali che si aggravavano sull'Ungheria, erano stati da lunga mano preparati dal Gabinetto di Vienna, il quale voleva veramente l'ultima rovina del regno.

Allora l'agitazione del Parlamento è al colmo, e nella Capitale lo spavento del nemico appressantesi, e la desolazione per l'infame abbandono del Monarca, tengono sospesi e addolorati gli animi di tutti i cittadini.

Una Deputazione di 100 membri del Parlamento è inviata a Vienna, per supplicare l'Imperatore di sanzionare i Decreti respinti, e di soccorrere l'Ungheria in tanta bisogna. Ma la Deputazione è appena ammessa alla presenza del Monarca; e accolta con freddezza e con disdegno, ritorna in patria senza aver nulla ottenuto.

Allora una seconda Deputazione del Parlamento parte da Pest; non più diretta al Governo, ma al popolo austriaco, onde implorarne il soccorso fraterno. La Deputazione giunge a Vienna, Marcia alla sua testa il vecchio Wesselényi, il venerabile cieco. Egli parla al popolo nelle piazze, espone la miseranda condizione della sua patria, le stragi e le rapine dei barbari invasori, invoca tutte le simpatie, commuove colle sue parole gli animi più induriti; e chiede finalmente di essere ammesso coi suoi colleghi alla presenza della Dieta costituyente, per presentarle un memoriale del Parlamento ungherese, per porgerle una preghiera, una supplica del popolo maggiaro al popolo austriaco.

Ma la Dieta Costituente viennese, fedele al suo regolamento organico, più che all'interesse dei suoi concittadini, e dominata ancora dalla influenza della Camarilla, decide, dopo una tempestosa seduta, di non ammettere alla sua presenza la Deputazione ungherese. La Deputazione riparte, dopo avere indarno tentato ogni prova, e porta seco nell'anima la più profonda disperazione.

Intanto il terrore e lo sgomento erano cresciuti nei Maggiari, coll'avvicinarsi delle orde croate. Una deputazione porta al Palatino (arciduca di Stefano) l'invito del Parlamento di recarsi al campo, per prendere il comando dell'esercito maggiaro. Il degno rampollo della Casa d'Absburgo, astretto a questo ufficio da un articolo della Costituzione, aderisce alle istanze del Parlamento, giura di volere difendere il paese finchè gli rimanga una goccia di sangue nelle vene, parte pel campo in compagnia del Ministro della guerra Metzaros; ma ben tosto ne fugge vilmente, disertando il suo posto e abbandonando lo Stato, per porsi in sicuro a Vienna e dimettersi della sua carica.

Allora la Camarilla crede giunto il momento di smascherarsi e di palesare al cospetto del mondo i suoi iniqui disegni. L'Imperatore, dato bando ai riguardi, finalmente si pronunzia in modo deciso e determinato. Un manifesto reale, diretto agli Ungaresi, disvela il segreto di tante mene, di tanti rag-

giri, di tante enormezze, adoperate contro l'Ungheria, mediante lo strumento di Jellachich e dei suoi croati.

Le concessioni accordate nel marzo, come strappate dalla violenza, sono dichiarate nulle; gli atti del Ministero e del Parlamento illegali; la pace è imposta alle parti belligeranti; la prammatica sanzione fatta base di qualunque accondo pacifico. Il conte Lamberg è inviato in Ungheria in qualità di Commissario straordinario, per prendere il comando di tutte le truppe ungheresi e pacificare il regno.

A questo annunzio l'indignazione degli ungheresi giunge al suo colmo, il Parlamento freme, il popolo chiede e minaccia vendetta. In questo punto Lamberg giunge a Pest e vi è massacrato fra gli sdegni e le imprecazioni di una moltitudine infuriata. Il Ministro Batthyany riceve al campo la nuova della uccisione di Lamberg, l'ordine imperiale di prorogare il Parlamento fino al Dicembre, ed il decreto mediante il quale il Barone Vuyt è nominato dal Monarca a surrogarlo nella composizione d'un nuovo Ministero. A questi diversi annunzi, il Ministro della moderazione, l'uomo delle mezze misure, il pusillanime fabbricatore di paure; si confonde, si spaventa, non sa più dove dare nel capo; conclude col Bano, (giunto alla distanza di 3 miglia dalla Capitale) un armistizio di 48 ore, e corre a Vienna per fare atto di sommissione al clementissimo Imperatore.

Ma i calcoli della Camarilla falliscono, e l'Ungheria non piega tutto che colpita da tante calamità. Evvi ancora un uomo in Ungheria, un sommo cittadino, un ingegno eminente, un cuore respirante tutto amor patrio, una volontà ferrea ed inflessibile; e finchè quest'uomo vive e respira, l'Ungheria può sfidare arditamente tutte le arti e le armi dei suoi nemici.

AI SIGNORI JOUQUEVILLE E LORD MINTO

Rappresentanti la Francia e l'Inghilterra nelle conferenze sugli affari d'Italia.

SIGNORI.

In sull'aprirsi delle vostre Conferenze intorno ai modi di provvedere ai mali che affliggono l'Italia, concedete, signori, all'Associazione Nazionale Italiana di rivolgervi alcune parole nei limiti sulle probabili conseguenze de' vostri sforzi. In una questione grave com'è quella d'un popolo oppresso sorto a contrasto co' suoi oppressori, voi non sarete mai soverchiamente illuminati e guardinghi. La responsabilità che pesa su voi è grande quanto il bene che ogni vostra parola può fare.

E tanto più grave è l'obbligo vostro, o Signori, quanto più la vostra missione è assunta spontanea ed iniziatrice; però che voi non l'avete dall'Italia, ma solamente dalle intenzioni benevoli de' vostri Governi. Quei fra i nostri concittadini che, sia in qualità d'inviati del Governo Provvisorio Lombardo, sia come rappresentanti la Guardia Nazionale o qualsivoglia altro elemento ragguardevole dello Stato, si rivolsero pochi mesi addietro alla Francia, la richiedevano, non di Conferenze, ma d'intervento. La mediazione intorno alla quale Voi ora state adoprando, non era allora invocata nè presentita.

Non parve alla Francia di dover sostenere coll'armi una Nazionale provata da una insurrezione concorde, e al cui successo non s'attraversarono se non cagioni estranee alla volontà de' popoli insorti. E noi non dobbiamo qui giudicare i motivi di siffatta determinazione o la saggezza della politica esterna francese; nè abbiamo diritto o desiderio di mover lagnanza intorno al subito mutamento delle intenzioni. Ma ci corre debito verso il paese pel quale da molti anni lottiamo, di dichiararvi, o Signori, quali siano le intenzioni dei più fra' suoi cittadini. La questione che vi sta innanzi non è infatti lombarda: è Italiana.

Le intenzioni degli Italiani, o signori, sommano a queste: guerra all'Austria e Sovranità Nazionale.

Noi siamo, o Signori, e la vostra esperienza deve farvene accorti, un Popolo in Rivoluzione. Nè questa Rivoluzione s'arresterà, checchè si faccia, prima d'aver raggiunto l'intento.

E quest'intento, Signori, è per essenza sua Nazionale. Noi dobbiamo risolvere un problema di Nazionale. I tempi antiveduti da Napoleone e da tutti i nostri Grandi di mente, sono or maturi: l'Italia vuol formare una sola famiglia; vuol essere. Il nostro è un popolo che, rotto un sonno d'oltre a tre secoli, cerca espressione alla sua vita collettiva, e l'avrà.

Sotto qual forma? Noi noi sappiamo; e qualunque cosa potesse or dirsi non sarebbe che antiveggenza individuale. Ma sappiamo noi tutti che nessuna forma sarà legittima o possibile se non a questi patti: emancipazione assoluta del territorio e libera manifestazione della volontà Nazionale legalmente verificata. Le nostre Alpi e il nostro suffragio: non più, ma non meno.

Esclusione dell'Austria dal suolo Italiano e libera espressione della Sovranità Nazionale, la prima come pegno d'Indipendenza, la seconda come pegno di Libertà; questo, o Signori, è il volere dell'unico Partito ch'esista fra noi, il PARTITO NAZIONALE; quei che vi tenessero diverso linguaggio non rappresenterebbero che fazioni.

Ogni aggiustamento territoriale che tradisse o limitasse la prima di quelle due condizioni — ogni aggiustamento politico che violasse o trascurasse la seconda — cac-

ceranno dunque, anzichè un germe di pace, una nuova semenza di discordia e di guerra in seno al paese. Quanti hanno anima italiana si stringerebbero a noi, o Signori, per protestare, dapprima colla parola, poi appena si potesse, coll'opera.

Queste cose noi dovevamo dirvi, o Signori. Se a voi giova, nel lavoro di sviluppo Nazionale che Dio ci comanda, prestarci aiuto; se dal vostro cuore e dall'intelletto potete attingere a prò dell'Italia ispirazioni che non contrastino alle idee del secolo, ai nostri bisogni, alla nostra fede nell'avvenire; Dio benedica l'opera vostra! Noi vi saremo riconoscenti, non solamente come Italiani, ma come Uomini, però che avrete dato all'Europa un pegno di quella Comunione di Popoli, che l'Epoca nostra rivelerà e ch'è religione alle Nazioni sorgenti.

Ma se, sviati in altri concerti e guidati da tradizioni politiche che non son nostre, voi non credete poterci dar mano a raggiungere il doppio intento che v'abbiamo indicato, lasciateci soli, o Signori: soli cominciammo il nostro lavoro di redenzione; soli sapremo compirlo. Privi d'un sostegno senza alcun dubbio prezioso, e pel quale si somerebbero di molto i sacrifici della nostra Patria, noi avremo pur sempre, a farci sulla via perigliosa, Dio, la coscienza del nostro Diritto immortale, e gli affetti di quanti amano, combattono e sperano per la Causa della Libertà Umana e del Mondo che soffre.

Accogliete, o Signori, i nostri distinti saluti.

30 Novembre 1848. Dalla Svizzera

Per l'Associazione Nazionale Italiana

GIUS. MAZZINI — *Presidente.*

LIZABE RUFFONI — *Segretario.*

Ci affrettiamo di pubblicare il Programma del Nuovo Ministero Austriaco, riservandoci di esaminare questo importantissimo documento nel prossimo Numero del nostro Giornale.

PROGRAMMA del Nuovo Ministero Austriaco

letto nella Seduta della Dieta in Kremsier
il 27 Nov. 1848.

Dietro la convocazione di Sua Maestà, la Dieta Costituente si è qui riunita per proseguire le sue discussioni intorno alla Costituzione.

Quando la fiducia dell'Imperatore ci chiamava nei consigli della Corona, noi non disconoscemmo la difficoltà dell'assunto, l'importanza della responsabilità verso il Trono e verso il popolo. Vi sono piaghe del passato da risanare, imbarazzi del momento da rimuovere, gravi a edificare un nuovo ordine di cose pel prossimo avvenire. La coesistenza di un rotto operare pel bene dello Stato e del popolo, e per la libertà; la fiducia nel vostro concorso alla grand'opera, ci mossero a sacrificare personali riguardi all'amore della patria, ed a seguire l'appello del Monarca.

Non assumiamo l'amministrazione del Governo dalle mani di Sua Maestà e ne assumiamo in pari tempo la responsabilità: fermamente risoluti, sì, di tener lontana ogni influenza incostituzionale; ma anche di non permettere usurpazione veruna sul potere esecutivo.

Uniti nelle massime, le parole e gli atti di ciascun di noi, saranno l'espressione della politica di tutto il Ministero.

Noi vogliamo la monarchia costituzionale sinceramente e senza riserva. Vogliamo questa forma di governo, di cui l'essenza riconosciamo stabilita ed assicurata nel comune esercizio del potere legislativo per mezzo del Monarca e del corpo dei rappresentanti dell'Austria, — la vogliamo fondata sulla parità del diritto e sul libero sviluppo di tutte le nazionalità, come sull'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge; garantita dalla pubblicità in tutti i rami dell'amministrazione dello Stato; consolidata dalle libertà comunali, e dalla libera gestione delle provincie in tutti gli affari interni, unificata dai vincoli comuni di un forte potere centrale.

Speriamo di potere al più presto possibile sottoporre alla sanzione di Sua Maestà l'Imperatore, il risultato delle nostre discussioni.

Il Ministero si farà premura di introdurre nell'amministrazione le riforme richieste dai bisogni del tempo, e di ordinare i necessari provvedimenti, fino a che sieno state adottate nella via legislativa stabili disposizioni.

Duplice sarà in ciò fare il nostro scopo: il pieno mantenimento della libertà assicurata ai popoli dell'Austria, e la garanzia delle condizioni, senza cui la libertà non può esistere. È nostro pensiero di adoperarci seriamente ed energicamente acciocchè questa diventi viva verità, ed acciocchè le sue condizioni abbiano compimento.

Il Ministero non vuole rimanere addietro negli sforzi onde conseguire liberali e popolari istituzioni, e tiene anzi d'aver posto alla testa di quel movimento.

La popolazione della campagna, testè appena affiancata dai pesi feudali, aspetta con impazienza una legge che stabilisca la misura e il modo dell'indennizzazione, del pari che la quota a sopportarsi da essa, da misurarsi dietro i principii dell'equità.

La libertà comunale è il fondamento di uno Stato libero; è quindi bisogno urgente che una legge comunale liberale assicuri ai Comuni la deliberazione ed amministrazione indipendente entro i confini tracciati con riguardo al bene universale.

Qual necessaria ed incontestabile conseguenza dell'affrancazione delle comuni, richiedesi di semplificare l'amministrazione dello Stato ed un regolamento delle autorità consentaneo ai bisogni del tempo.

Intorno a questi oggetti, come intorno alla riforma dell'amministrazione della giustizia nello spirito costituzionale, alla istituzione di tribunali regi in sostituzione dei tribunali patrimoniali e comunali, ed alla completa separazione dell'amministrazione politica da quella della giustizia, vi verranno presentati i relativi progetti; come pure, onde prevenire gli abusi della stampa per mezzo di misure repressive, non che per regolare il diritto di associazione sopra basi compatibili cogli scopi dello Stato, ed istituire la Guardia Nazionale. Ed appunto perchè il Ministero fa sua la causa della libertà, riguarda siccome un sacro dovere il ristabilimento di un ordine legale.

Il Ministero si ripromette la dovuta attiva cooperazione di tutte le autorità. Sarà sua special cura di rafforzare nel modo più energico nell'esercizio delle loro incombenze d'ufficio, gli organi del governo sì nel centro della monarchia, come nelle provincie.

Deplorabili avvenimenti hanno avuto luogo. E' fu d'uopo usar la forza dell'armi contro una fazione, che aveva trasformato la Capitale e Residenza in un teatro di anarchici scompigli. Profonde ne sono le piaghe rimaste. Sarà nostra sollecita cura di lergerle e risanarle, di restituire Vienna, il cuore dell'Impero, alla sua primiera prosperità, e provvedere in modo che, non appena si permeltano le circostanze, sia posto fine allo stato eccezionale impostovi dalla necessità.

In Italia il nostro glorioso esercito trionfò dello spergiuro e del tradimento, e le antiche virtù dell'armata Austriaca, il fratellevole accordo di tutte le razze, la valorosa abnegazione per la conservazione dell'onore, della gloria e della grandezza dell'Austria, rifulsero in tutto il loro splendore. Esso deve starvi ancora in armi per tutelare l'integrità dell'Impero.

Nell'unione organica coll'Austria costituzionale, il Regno Lombardo-Veneto, dopo la conclusione della pace, troverà la più sicura garanzia pel mantenimento della sua nazionalità. I consiglieri responsabili della Corona staranno fermi sul terreno dei Trattati. Essi sperano che fra non molto anche il popolo Italiano godrà di una Costituzione, che dee riunire in una piena eguaglianza di diritti le differenti razze della monarchia.

Fu la violazione di questo primo diritto delle nazioni, che accese la guerra civile in Ungheria. I popoli offesi ne' loro inalienabili diritti si sollevarono ivi contro un partito, che ha per ultimo fine la rovina dell'Austria e la separazione da essa. Non è questa guerra diretta contro la libertà, ma bensì contro coloro che ne il vogliono privare. Il mantenimento di una monarchia unita, una più stretta unione con noi, la ricognizione e garanzia della loro nazionalità, sono l'oggetto de' loro sforzi. Il Ministero li appoggerà con tutti i mezzi che sono a sua disposizione. E giacchè pur troppo fu tentata senza frutto ogni via di conciliazione, sarà colla forza dell'armi combattuto il dominio di terrore di un colpevole partito, e ristabilita la pace interna.

Miei Signori! la grande opera, che di concerto col popolo e' incombe, è lo stabilimento di un nuovo vincolo che stringa tutti i paesi e tutte le razze della Monarchia in un solo grande Stato.

Questo punto di vista addita al tempo stesso la via che il Ministero sarà per seguire nella questione germanica. Non è nello smembramento e nell'indebolimento della monarchia, che sta riposta la grandezza e la forza della Germania. La sussistenza dell'Austria in un'unità di Stato, è un bisogno, nonché germanico, europeo. Penetrati da questa convinzione aspettiamo il naturale sviluppo del non ancor compiuto processo di riforma. Sol quando l'Austria ringiovanita e la ringiovanita Germania saran pervenute a nuova e solide forme, si potranno stabilire politicamente i reciproci loro rapporti. Fino allora continuerà l'Austria a compiere fedelmente i suoi doveri di confederata.

In tutti i rapporti esterni dell'impero, sapremo noi tutelare gli interessi e la dignità dell'Austria, e non ammetteremo nessuna corruttrice influenza dall'estero sulla indipendente costituzione de' nostri interni rapporti.

Questi sono i principj fondamentali della nostra politica. Li abbiamo esposti con ischietta franchezza, perchè laddove non havvi verità, non v'ha fiducia, poichè la fiducia è la prima condizione di una prospera cooperazione fra il Governo e la Dieta.

La *Democratie pacifique* pubblica la seguente lettera diretta da G. Ricciardi, in proposito dell'Articolo contenuto in quel giornale, e da noi pubblicato nel numero di ieri.

Io non posso abbastanza congratularmi col vostro giornale per essere stato pressochè il solo che abbia considerato sotto il suo vero punto di vista gli importanti avvenimenti di Roma. Egli è per verità doloroso che, in un paese democratico, e dopo tre rivoluzioni fatte a nome del popolo, debbasi protestare contro il linguaggio quasi unanime della stampa in favor del popolo! Ma ciò non è tutto, poichè sembra che l'Assemblea Nazionale e il governo vogliano essi pure prender parte contro il diritto popolare. Ed inverò che cosa mai è accaduto in Roma che dia loro il diritto di mischiarsi nei nostri affari? E primieramente conoscono essi bene le cause della rivoluzione romana? Conoscono essi gli sforzi lungamente fatti dal partito liberale per vincere l'ostinazione di Pio IX, e ricondurlo in quella via, per la quale era sembrato s'incamminasse con orgoglio nei primi giorni del suo regno? Non fu che dopo aver tentato ogni mezzo di conciliazione, non fu che dopo aver veduto adottare apertamente da Pio IX una politica affatto opposta allo spirito nazionale politica di cui il Sig. Rossi ebbe la sventura di farsi l'istrumento, che i liberali si decisero a ricorrere all'insurrezione. E' senza dubbio cosa ben dolorosa che l'indignazione popolare abbia cominciato a manifestarsi con un delitto. Ma oltre che questo delitto non fu premeditato, è questo il solo eccesso che abbiasi a deplorare. A ciò si aggiunga che la persona di Pio IX, e il suo carattere di capo della Chiesa sono stati costantemente rispettati, e che nemmeno si è parlato di ritrarli il suo poter temporale. Nondimeno s'inviano truppe francesi a Civitavecchia!

Dicesi per proteggere il Papa; ma contro chi? Per qualunque lato vogliasi riguardarla, questa risoluzione del governo francese non potrà produrre in Italia che un cattivissimo effetto, e soprattutto in un momento in cui Radetzky comprime e saccheggia impunemente i patrioti della Lombardia! Sembrerà inoltre molto strano agli Italiani, che la Francia pretenda di mostrarsi più cattolica di essi; ma indipendentemente da tali considerazioni, basta esaminare le conseguenze necessarie degli avvenimenti di Roma per dover temere tutto ciò che potrebbe svilarli dal loro corso naturale. A che tende ora l'Italia? Primieramente all'indipendenza, quindi all'unità nazionale, finalmente a una libertà alquanto più lata di quella per la quale mercanteggiarono fino al presente i suoi principj. Ora è questo il triplice scopo propostosi dalla rivoluzione romana; e basta il solo fatto ch'essa abbia avuto luogo nella futura Capitale dell'Italia, perchè il contro-colpo si faccia sentire inamovibilmente da un capo all'altro della penisola. Sarebbe forse ciò, che l'Assemblea nazionale pretende impedire, malgrado il suo doppio voto a proposito dell'Italia, e la sua alta missione verso i popoli?

Parigi 20 Novembre 1848.

G. RICCIARDI.

AI PARLAMENTI Ed ai circoli Italiani

L'Italia non ebbe mai come oggi il bisogno di unione, non ebbe mai come oggi la necessità di essere liberamente e fortemente governata. In mezzo al disordine di gli Stati, a fronte della Lombardia che piango e piove sangue, in faccia alla magnanima Venezia che sopporta ogni angustia, al cospetto dell'opinione varlo dei popoli, delle divisioni fra i Governi, dell'egoismo di alcuni e della pertinacia di altri a non adoperarsi nella guerra dell'indipendenza, l'Italia

non debb' spargere fine a tanto sanguine che da sé modesta, e debbo cercare forza nella sua forza.

Il Circolo Nazionale bolognese, dopo lungo ed imparziale esame sui tre progetti venuti innanzi per rendere una e forte l'Italia, si è convinto bisogna dunque ispirare la Lega; la federazione potrebbe essere alquanto ristretta ad esigenze; e che solo il progetto del Ministero toscano cesserà le discordie, toglierà gli ostacoli, ed assicurerà un'armata Italiana per disporre della prepotenza, nemica per ottenere una pace onorata. Esso perciò si rivolge a tutti i Circoli Italiani affinché presentino al Popolo la necessità della Costituzione, a tutti i Parlamentari perchè conducano i governi a sanzionarla e a parlar lo atto, e dicano loro che la Nazione non manca di potere, il nome dei Principi che sono col Popolo.

L'Europa ci guarda, l'Austria ribadisce le nostre catene; siamo dunque uniti per essere forti; tutte le nostre voci proclamano l'unica via che può condurre colla concordia la forza Viva la Costituzione Italiana.

Bologna 1 Dicembre 1848.

Pel Circolo Nazionale Bolognese

Il Presidente

AVV. CLEMENCE TAVEGGI

La Commissione Redattrice

CAR. SANTAMARIA - G. PEPOLI - U. CASSARINI -

S. SAVINI - L. BERTI - P. COLLINA - G. FIORENTINI -

Il Segretario Onorario

F. PALDI.

— Possiamo per la seconda volta smentire la notizia di una supposta Lega fra la Francia, e il Piemonte e Napoli, ripetuta dal *Conciliatore* di jeri.

— Il Ministero Piemontese ha dato la sua dimissione in massa.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 2 Dic. (Corr. Merc.):

Nella nostra città in questi ultimi giorni vedesi qualche persona di più di conoscenza. Ma la è pure una gran melanconia, ai discorsi dei tristi avvenimenti che continuamente o veri o falsi si vanno fra noi spargendo, vanno alternandosi quelli pur troppo veri di sempre nuove contribuzioni. Già Ella saprà che venne ora ordinata un'imposta di 36 milioni di lire austriache sull'estimo divisibile sui sei primi mesi del venturo anno sul Regno L. V. da versarsi nella cassa militare al titolo di provvedere alle sussistenze dell'armata, e ciò già s'intende oltre agli 8 centesimi già pagati in questi ultimi mesi e senza danno della solita imposta prediale. Alla Provincia di Milano mediante il riparto fatto da Montecuccoli dell'imposta suddetta dei 36 milioni, toccano L. 4,500,000 circa, e la sola città di Milano dovrà pagare circa L. 200,000 al mese.

MANTOVA — 30 Nov.:

L'Arciduca Ranieri co'suoi figli è giunto in questa Città; dicesi che debba arrivare fra poco anche Radetzky con un grosso corpo di truppe. Pare che si debba tenere qui un congresso di Arciduchi, Principi e Generali Austriaci per trattare degli affari d'Italia. Moltissimi arresti sonosi fatti; il fìgore che si usa da qualche tempo, è straordinario; a pochissime persone è concesso di sortire dalla Città.

TORINO — 4 Dicembre.

Settantatre Deputati ministeriali hanno pubblicato una dichiarazione opponendola a quella dell'opposizione. I sottoscrittori sono quasi tutti impiegati e per la maggior parte con grossi stipendi.

TRIESTE 2 dic. (Osser. Tries.) — A tenore di dispaccio dell' I. R. Ministero dell' Interno in data 25 m. p. n. 4 il Ministero ha determinato di affidare la direzione del Governo e della Provincia del Littorale austro-illirico a S. E. il Comandante militare Conte Gynlai, e di aggiungergli per il trattamento degli affari governativi sotto la di lui direzione, il già Capitano del circolo di Bruck sulla Mur il conte Herberstein.

Il finora Governatore del Littorale Algravio di Salm fu chiamato a recarsi nella residenza del Sovrano per l'ulterior sua destinazione.

PERUGIA — 4 Dic. Ci scrivono:

La città fu ieri immersa nel lutto per l'avvenuta morte del professore Gio. Batt. Vermiglioli; esso era un distinto scerzifato, amante del vero, e molto propenso per la causa italiana.

ROMA 5 Dic. — Ci scrivono:

Questa notte è partita la Deputazione delle Camere e del Municipio, per invitare il Papa a tornare, non so però se sarà ricevuta.

A Civitavecchia sono giunti stanotte 4500 francesi; si dice che vogliono sbarcare, e che sono seguiti da molti altri.

— Nella seduta del 4 cor. il Mamiani alla tribuna disse che egli accettava il mandato che il popolo, e per esso, la Camera gli affidava abbenchè la difficoltà de' tempi fosse tale che la pacatezza delle sue forze non gli potrebbero permettere di rimanersi al Ministero, temendo che gli ostacoli che gli oppone la forza morale del fuggitivo Pontefice non faccia somigliare troppo il Ministero Romano ad un' agonia, e la sua azione ad una continua impotenza.

Al Mamiani ha risposto fra i più fragorosi applausi il Bonaparte con queste calde e generose parole:

« No, ministri del popolo, non avrete nè lunga, nè breve agonia: e per non cadere in ciò, v'è bisogno dell'energia di cui l'animo vostro italiano è capace. Rispettiamo il nostro Statuto comunque venuto; ma si proclami la vera COSTITUENTE ITALIANA.

È tempo di proclamare la Sovranità complessiva del popolo italiano; Rispettiamo, ripeto, lo Statuto comunque venuto e comunque difettoso; ma il sovrano giudice di ogni nostra quistione sia la COSTITUENTE aperta nel libero Campidoglio. Proclamatela subito con l'appoggio della Camera e con l'appoggio del Popolo, che con la sua dignità ha saputo sventare le perfidie dei tristi. Si scelgano i deputati, ma con suffragio universale. Tutto ciò, o ministri, v'impedirà l'agonia; altrimenti noi saremo cadaveri »

Quindi si lesse una lettera del sig. Lunati Ministro delle Finanze, con la quale annunziava il suo ritiro dal Ministero.

Le Commissioni continuano a sedere in permanenza.

NAPOLI — 2 Dicemb. (Contemp.):

Ieri è partita di qua una intiera batteria di campagna con 8 squadroni di cavalleria. Questa mattina fu diretta per i confini pontificii. È meraviglioso vedere questi soldati, che ci hanno carcerato per aver gridato gli evviva Pio IX, ora vogliono combattere per sostenere Pio IX!

Dicesi che il Papa partirà per la Francia: Avignone l'attende. Ora però non siamo a' tempi di Filippo il Bello. Allora sotto un principe assoluto in Europa l'assolutismo trionfò; ora sotto la democrazia il popolo otterrà il trionfo. Mi auguro che un tal dicesi fosse vero.

Al momento mi vien riferito un incidente curioso nel momento della benedizione pontificale a Gaeta. Il popolo gridò viva Pio IX per molte volte, quando la truppa sdegnata ripeté viva il Re: Il popolo ripigliò i suoi evviva, e si fu prossimo a venire alle mani.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 29 Nov. (Ere Nouv.):

L'altro jeri sorse un nuovo candidato alla presidenza della Repubblica. Egli è M. Lamennais. Che i socialisti e quelli della montagna si sforzano oggi di riunire in lui solo i voti di M. Raspail e Ledru-Rollin.

— Il generale Pelissier è nominato definitivamente comandante superiore della provincia d'Orano.

— In seguito del decreto relativo all'abolizione della schiavitù la polizia d'Orano ha ricevuto l'ordine di far il ruolo degli schiavi neri che si trovano nella comune d'Orano. Il commissario del secondo circondario al villaggio de' negri è incaricato di prendere tutti i nomi di questi infelici.

— Secondo molti si dice, M. Molé avrebbe sostenuta la candidatura di M. Cavaignac contro M. Thiers in una seduta assai burrascosa nella via Poitiers.

— Una generale corrispondenza annunzia che la salute di Luigi Filippo non gli permetterà di più oltre dimorare in Inghilterra. Andrà a passare l'inverno a Napoli colla sua famiglia.

PARIGI — 30 Novembre. (Corrisp. straord.)

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 30 Novembre.

Il sig. Ledru-Rollin alla tribuna. — Cittadini, la città di Roma è tranquilla oggi. Questa tranquillità era facile a prevedersi secondo i dispacci dell'ambasciatore francese a Roma. Avete letti questi dispacci nei giornali. Essi constatano che i primi colpi di fucile vennero dagli Svizzeri. Allora, soltanto intervenne la Guardia Civica, ed il popolo ad esso unito dichiarò che non deporrebbe le armi senza il chiesto cambiamento di Ministero. Voi riconoscerete in quel fatto ben altra cosa che una sommossa.

L'ambasciatore scrive che aspettava gli avvenimenti per prendere una risoluzione. Eppure il Governo non aspettò; e decretò la spedizione di cui ei ha parlato. Io dico che questa è una risoluzione grave. Riflettete che una misura che si riguardò come conservativa, può divenire invece pericolosa pel popolo, e provocatrice in faccia all'Europa (oh! oh!). La rivoluzione ebbe luogo alle grida — fuori lo straniero! — e come straniero fu percorso il sig. Rossi — si gridò abbasso gli Svizzeri. — ed in simili circostanze Voi a Roma mostrate le divise francesi?

I francesi voi li gettate come stranieri fra il Papa ed il popolo! Arriveranno a Roma in mezzo a mille pericoli, se vi arriveranno. Voi destate l'odio dei Romani contro le nostre truppe! Avete forse consultato soltanto il nunzio del Papa residente a Parigi? Ne sospetto assai. Permettetemi di cercare sotto il velo delle parole i veri motivi della spedizione. Vi dissero che si tratta d'intervenire in favor del Pontefice, capo della Chiesa! Vi dimostrerò che non è vero. Non si tratta che di un Principe temporale — L'impressione prodotta sui Ministri dalla notizia della morte di Rossi, la produsse forse eguale in essi la morte di Roberto Blum? (Applausi a sinistra).

Il Ministro Rossi vi è dunque più caro di Roberto Blum democratico? Evidentemente il vostro operato fu tutto politico. 3500 a Roma! senza farli appoggiare da un'altra spedizione. Evidentemente voi siete d'accordo coll'Austria. Ma prima di gittarvi in simile spedizione dovevate

consultare l'Assemblea. Mi permetterete di ricordarvi quello che siete: l'istrumento dell'Assemblea (Rumori); niente di più. Ebbene ecco che voi compromettete la forza e la dignità della Francia senza avere interrogato la sua Rappresentanza.

M. di Montalambert. Io ringrazio il governo dell'iniziativa che ha preso in quest'affare. Io non credo punto che il nodo della questione sia a Milano. La questione è a Roma: ella non è Italiana, e questione cattolica che interessa 200 milioni d'uomini.

M. Edgard Quinet. Io temo che il governo abbia gettato la Repubblica in mezzo a pericoli che non ha bene considerati. Io approvo il soccorso al Pontefice: ma dico che è difficile il distinguere il Principe dal Pontefice. Temo che questa prematura spedizione non indebolisca lo spirito di affrancamento nella Penisola.

Penso che le difficoltà per l'indipendenza d'Italia si trovino nei poteri che la dominano e la dividono. Il Papa è, uno di questi ostacoli. È un agire inconsequente quello di volere la libertà italiana e il dominio de' suoi piccoli tiranni.

Comprimere la rivoluzione Italiana è guastare nel suo principio la nazionalità Italiana.

M. Dupin. Felicitò il governo per il soccorso al Pontefice.

M. Favre. Io disapprovo l'operato del governo e affermo che questo soccorso complicherà la questione italiana. Dico che il governo non poteva iniziare una guerra, o darvi cagione senza consultare l'assemblea: ciò fu un attentato alla nazionalità Italiana.

Il Ministro dell'interno risponde a M. Favre.

(Continua la Discussione)

Il giorno 29 il Governo francese ricevette da Londra dispacci del Governo Inglese, riguardanti le cose di Roma.

SVIZZERA

LUGANO — 30 Nov. (Repubb.):

La basezza è consumata. Il tributo a Radetzky è pagato, pagato dalla Svizzera repubblicana.

La storia registrerà che il primo atto importante del Consiglio nazionale svizzero, sotto il nuovo Patto, dopo il trionfo riportato sulle tendenze *souderbundiste*, aiutata dall'Austria è l'abolizione del diritto d'asilo nel Cantone Ticino a profitto dell'Austria.

È necessario che una volta per sempre noi Ticinesi, che siamo puri di tutta questa poco onorevole diplomazia, sfoghiamo il nostro dolore e protestiamo per l'onore del Cantone in faccia all'Italia, diremo anche all'Europa, e ai buoni di tutti i paesi.

Il decreto del Consiglio suggella una serie di atti più che deboli disonorabili ingiusti verso gli esuli patriali di Lombardia e come tutto quello che è ingiusto, impolitico.

Quando colpito da note insolenti da Radetzky e da misure perniciosissime al Cantone che costituivano una aperta violazione della neutralità, il Ticino, invocò la Confederazione, esso aspettava ben altro risultato dalla sua domanda. Quando la Confederazione mandò sollecita commissari e truppe, ci balzò il cuore di gioia fraterna, perchè sentimmo il braccio della Confederazione a venire in appoggio alla nostra reazione contro quella brutale condotta, ciò che era non solamente un diritto ma un dovere per noi.

Eravamo illusi. I commissari venivano per incrudelire contro gli esuli: le truppe per sostenerli in questa missione.

Un moto spontaneo di popolazioni stanche del giogo austriaco, di popolazioni che hanno in faccia, e credono avere amico, la libera Svizzera, ebbe luogo in alcuni punti di Lombardia. I più ardenti fra gli esuli corsero là dove era nuovamente innalzata la loro bandiera. Chi di noi non farebbe lo stesso per la propria patria?

Ora udite, o signori del Congresso nazionale:

La Lombardia sorgerà: come è vero che Dio esiste, risorgerà; e voi avrete seminato reazione, rancori, dov'era per noi spirito di simpatia e d'alleanza. Voi con quest'atto allontanate da noi tutti i cuori in Italia. Voi con quest'atto avete allontanato i nostri, perchè noi alla Confederazione possiamo sacrificare ogni cosa tranne l'onore e il sacro dovere d'ospitalità che ci viene da Dio, non da voi. Voi avete oscurato il nome svizzero, già invisibile abbastanza in più luoghi pel traffico dei nostri soldati.

È queste cose non sono dette da noi soli, ma tutti i buoni Ticinesi le dicono altamente al Consiglio Nazionale. Imperocchè sta per la più dignitosa protesta il nobile nostro contegno in mezzo a tutte le vessazioni e lesioni dei nostri interessi, derivateci dalle ingiuste misure del prepotente austriaco.

INGHILTERRA

LONDRA — 29 Nov. (Times):

L'Ex-Re dei francesi e la sua famiglia sono attualmente in visita presso il signor Roberto Peel a Drayton-Manor.

Sappiamo che a Montevideo il comandante delle forze navali francesi ha sbarcato 400 uomini per proteggere la città. Il comandante delle forze inglesi ha creduto di fare altrettanto.

GERMANIA

VIENNA — 29 Nov. (Gazz. di T.):

Qui dopo tolto il giudizio statario, ciascuno s'occupava di preferenza a sanare possibilmente le gravi piaghe, a rimediare alle disgrazie sofferte. La Commissione nominata dal

municipio per liquidare i danni derivati dagli ultimi incendi e devastazioni, scorgendo come la sua impresa sia lunga e difficile, stimò opportuno dividersi in otto sezioni, unendo a ciascuna oltre ai periti d'arte anche alcuni esperti legali, affinché le operazioni ne siano più accelerate e sicure.

A provare quanto sia stato grande il numero dei fuggiti in seguito agli avvenimenti d'ottobre, si ha un ragguglio ufficiale che nel giorno 23 corrente erano ancora assenti 487 famiglie dalla sola città interna; ma ora i reduci s'aumentano ogni giorno.

Il ponte sul grande Danubio fu finalmente riparato e riaperto alla pubblica circolazione. Nel primo giorno della riapertura vi passarono oltre a mille carriaggi con viveri che s'introducevano in Vienna. Nondimeno la carestia comincia a farsi sentire, e potrebbe prendere maggiori proporzioni, se dura a lungo la chiusura del confine ungarico.

Si conferma che il Governo abbia richiamato il suo console da Lipsia, incamminando inoltre delle misure ostili nelle misure commerciali con quella città. Si dice anzi, che tutto il confine buono verso la Sassonia sia già chiuso al commercio.

— La nuova Gazzetta del Reno del 29 annunzia, sotto la data di Francoforte 27 novembre, che Windischgrätz fu ammazzato da un colpo a fuoco. Il corrispondente di quel foglio aggiunge: Ecco la notizia ben garantita: sento da un deputato che essa fu mandata al Ministero della Giustizia. Voi potete divulgarla come vera.

FRANCOFORTE — 26 Nov. (Emu, h. Ball):

È stata scoperta alla vigilia d'essere messa in esecuzione una vasta cospirazione, la quale avea per iscopo di liberare l'Assemblea Nazionale di Francoforte, e così con essa il popolo Germanico, dai deputati retrogradi, che mantengono viva la reazione e sostengono la turpe politica del Vicario dell'Impero. Non è certo quali mezzi si volesse adoperare, ma pare certo che fosse il pugnale. I popoli disingannati, sono tratti agli estremi rimedi e il dispotismo non vuol aprire gli occhi alla luce!

BERLINO — 27 Nov. (Gazz. del Reno):

Il sig. Grabow ha avuto jeri notte una lunga conferenza col re, per farle conoscere che era del suo interesse di mettersi d'accordo coll'Assemblea, e che doveva acconsentire alle risoluzioni adottate dal parlamento di Francoforte, se voleva prendere una posizione favorevole in faccia alla Germania. Pare che l'ultimo argomento lo decidesse d'acconsentire alla proposizione del sig. Grabow. — Si formerà un nuovo ministero. — Si parla del presidente del parlamento di Francoforte (de Gagern) e Camphausen.

— Le nuove di Berlino del 28 dicono che nel giorno antecedente erano state ripigliate le sedute dell'Assemblea costituente a Brandeburgo, ma che non vi erano che 154 membri presenti per cui l'Assemblea non trovossi in numero legale. Il generale Wrangel pubblicò in Berlino un avviso col quale vista la riapertura della Dieta a Brandeburgo, proibisce ai deputati che sono tuttora in Berlino di adunarsi, sedere, o deliberare, e riguarda come riunioni illecite, percosse dalle leggi dello stato d'assedio, le loro adunanze in qualsiasi luogo, perlocchè egli le farà disperdere dalla forza.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, — 19 Nov.

La Turchia si decide infine a stabilire un prestito. Convien pure che ella preveda de' grandi avvenimenti per abbracciare un tal partito; perocchè anche sotto Mahmoud, quando circostanze più imperiose delle attuali stringevano la Sublime Porta, i ministri si opposero sempre a ricorrere ad un prestito, temendo di dover dare ad ipoteca il Bosforo ad una potenza straniera.

Ella ha per verità una straordinaria risorsa: i *Vokoufs* che sono i beni delle moschee e che formano in complesso il quarto di tutto l'impero. — Ma ella non osa porvi la mano.

Il Sultano mosso da un sentimento paterno non ha voluto che i 30,000 Turchi della Moldo-Valacchia fossero d'agravio a quelle provincie, e diede ordine a Feud effendi commissario, di trarre le sussistenze per l'esercito dalla Bulgaria e da Costantinopoli. Qual esempio per la Russia!

Il presidente del consiglio militare, Riza-Pascià, chiama continuamente i *redifs* sotto le armi, e questi *redifs* sono i soldati che hanno già servito cinque anni, e che di poi si ritirano alle loro famiglie.

EGITTO

ALESSANDRIA. — 20 Nov.

S'ebbe troppa fretta ad annunziare la morte d'Ibraim Pascià. Egli non è ancora morto sebbene non dia omai più speranza di guarigione.

Tre sono i concorrenti alla carica di vicerè: Abbas-Pascià, Sayd-Pascià e Ahmet-Bey.

Abbas-Pascià è secondogenito di Mehemet Ali; egli è un vero turco avverso ad ogni progresso. Nemico acerrimo degli Inglesi, s'egli giunge al potere, metterà senza dubbio tutto in opera per impedir loro il passaggio alle Indie.

Sayd-Pascià fratello d'Ibraim è l'ammiraglio della marina egiziana. Egli è dotto nelle lingue europee, ed ha molta intelligenza, ma è di un'eccessiva pinguedine.

Ahmet-Bey è figlio d'Ibraim. Egli studia ora a Parigi, ed è rimarcabile che nelle giornate di febbraio egli combattè dalla parte del popolo. Egli non ha che 18 anni, e se giunge al potere come ne ha il diritto, avverranno di molti cambiamenti nella politica Egiziana, poichè non è possibile ch'egli abiuri si tosto i suoi principii democratici. Egli è già richiamato da Parigi.

I consoli delle quattro grandi potenze si raccolsero a consiglio in presenza di si gravi avvenimenti. Pare che una squadra Francese verrà ad ancorarsi nel nostro porto.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE 7 Dicembre.

Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte ufficiale contiene:

S. A. R. il Granduca con Decreto de' 2 stante ha nominato Cappellano del primo reggimento di linea il sacerdote Luigi Papi; e con Decreto de' 3 ha destinato per aiutante maggiore al terzo reggimento di linea il capitano Carlo Bombardieri; ed ha concessa a Giovanni Giuliani la domandata dimissione dal posto di Tenente della quarta compagnia del secondo battaglione dei cacciatori volontari di frontiera.

VIENNA — 29 Nov. (Fogli di Vienna):

Corre voce generale che il Vicario dell'Impero darà la sua dimissione, volendo abbandonare alla Prussia la direzione della Germania. L'Austria però ricusa sempre di fonderla colla Germania, e crediamo che le cose possano assumere un aspetto piuttosto allarmante.

Lo stato d'assedio della Città di Vienna finirà col 1° Gennaio, 1849.

FRANCOFORTE — 29 Nov. (Deutsch Zeit):

Il tema delle discussioni dell'assemblea d'oggi è la questione Austriaca.

Sottoscrizione Nazionale per Venezia

Assentendosi per breve tempo da Firenze il Sig. Gius. Brunelli Cassiere della Commissione Centrale per recarsi in Pisa ad organizzarvi una Commissione Filiale, il Sottoscritto viene provvisoriamente incaricato di ricevere le oblazioni a soccorso dell'Eroica Città.

Li 7 Dicembre 1848.

Il Segretario
GIUS. GIACOMELLI.

Attesa la Solennità di domani, Sabato non sarà pubblicato il Giornale. Se giungeranno notizie importanti le daremo in un Foglio Aggiunto.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto, mentre fa noto che egli non è né litografo, né editore di stampe, né disegnatore, ma semplicemente Cartolario: protesta che le stampe e Caricature che si trovano nel suo Negozio, vi sono come Articoli di Vendita, e che è una mera calunnia attribuirne al medesimo l'invenzione.

SALVATORE PAGNI

SCHIARIMENTO

Ad un articolo del Giornale — Il LAMPIONE N. 422

Rischiare un *Lampione* parrebbe a prima vista cosa ardua, ma non lo è quando si tratta di mettere in luce la Verità la quale è tal fiaccola al cui confronto un *Lampione* apparisce appena un lumicino da morti.

Si — la Verità avanti a tutto: e la Verità fu indegnamente falsata e tradita dalla Direzione del Giornale *Il Lampione* che nel suo Num. 122 tentò avventare un furibondo morso ai fratelli Ducci negozianti di pianoforti in Firenze accusandoli di mancanza di patriottismo e di vergognoso interesse per aver fatto pagare alla Direzione del *Lampione* promotrice d'una Beneficenza a favor di Venezia, l'ineschissimamente nolo d'un Pianoforte.

Sappiate da tutti come avvennero i fatti, e il vituperio ricada a cui spetta.

Furono nel magazzino Ducci gli incaricati della società del *Lampione*, per cercare un pianoforte a nolo da servire all'accademia a beneficio di Venezia.

Notisi che i patrioti del *Lampione*, si esibirono con magnifico manifesto, di dare un'accademia, addossandosi essi stessi tutte le spese relative, e rilasciando il totale incasso a beneficio di quella Città.

I Ducci misero a disposizione degli incaricati della società, tutti i pianoforti del loro magazzino, fra i quali un eccellente pianoforte di Pleyel, tranne soltanto uno grande di Erard, nuovo; ma gli incaricati vollero ad ogni costo il pianoforte di Erard, dicendo che in nulla guastava la spesa.

A tale proposizione che mostrava una veduta lodevole della società promotrice; acconsentirono i Ducci, fissando il prezzo di cinque francesconi con spese a loro carico.

I fratelli Ducci, nel giorno di lunedì 4 dicembre, vale a dire un giorno prima che la Direzione del *Lampione* pensasse ad oltraggiarli bugiardamente e con tutte le raffinatezze della calunnia, avevano versato nelle mani del sig. GIUSEPPE BRUNELLI Cassiere delle offerte destinate a Venezia, i cinque francesconi tanto deplorati dalla Direzione del *Lampione* (1) e li offerivano senza burbanza e senza pigliare la tromba di Dulcamara per annunziarlo al mondo tutto. — E sono incresciosi di dover far adesso noto questo loro spontaneo atto, che estimano doveroso e obbligatorio per ogni uomo, il quale voglia mostrarsi buono e vero Italiano a fatti e non a parole, a ciò astratti, siccome lo sono, dalle calunnie del tenebroso articolo del *Lampione*, che si è mostrato anche una volta troppo poco illuminato e troppo pronto ad oltraggi o menzogne indegne d'ogni animo onesto e virtuoso.

A. E. M. DUCCI.

(1) Ecco il testo della Ricevuta e A di 4 dicembre 1848. Io sottoscritto come Cassiere della Sottoscrizione Nazionale per Venezia, ho ricevuto dai signori Antonio e Michelangelo Ducci Lire trentatré, soldi 6 e denari 8 a beneficio della medesima, ed in fede dico.

Il Cassiere della Commissione Centrale
GIUSEPPE BRUNELLI

A Benefizio di Venezia

Il Cittadino Arnaldo Fusinato ha generosamente rilasciato per vendersi a una Lira nella Libreria Bettini Piazza S. Gaetano a prodi Venezia, Num. 200 copie delle sue POESIE unite all'INNO MILANO E VENEZIA di GIOFFREDO MAMMELLI.